

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

NON C'È INFORMAZIONE
SENZA LA TRASPARENZA

QUALE dignità, quale autonomia, quale indipendenza può avere un ceto giornalistico che si vede buttare fuori dal mestiere nel pieno della creatività e della maturità professionale?

(da "Giornalismi" di Angelo Agostini - Il Mulino, 2012 - pag. 209)

Ha fatto bene il governo dei tecnici guidati da Mario Monti a chiedere direttamente ai cittadini di denunciare gli sprechi e proporre eventuali rimedi: è una forma di partecipazione e di collaborazione reciproca che, soprattutto in tempi di antipolitica montante, può giovare ai rapporti sempre più ostici fra il potere e il popolo sovrano. Ma ancor meglio farebbe il governo se sollecitasse l'ampia maggioranza che (ancora) lo sostiene ad approvare al più presto in Parlamento una versione italiana del "Freedom of Information Act", la legge sul diritto d'accesso ai dati della pubblica amministrazione, istituita in Svezia e in Finlandia dopo la Seconda guerra mondiale, adottata dagli Stati Uniti nel 1966 e ora diffusa in oltre settanta Paesi di tutto il mondo, compresa l'India. È quello che reclamano un gruppo di associazioni, giornalisti, studiosi e singoli cittadini, in forza di una proposta che la Federazione nazionale della Stampa lancerà pubblicamente lunedì prossimo, 14 maggio.

Gli obiettivi sono essenzialmente due: sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di un rapporto paritario tra cittadino e pubblica amministrazione; impegnarsi per far mettere all'ordine del giorno nell'agenda parlamentare una revisione della legge sul diritto d'accesso che risale al 1990 (n.241), ma è stata in pratica vanificata ed elusa. A differenza di quanto avviene in altri Paesi, infatti, in Italia permane in sostanza la vecchia concezione restrittiva per cui può chiedere un atto amministrativo soltanto chi ha un "interesse legittimo" a ottenerlo. Un diritto soggettivo, insomma, non un diritto collettivo riconosciuto all'intera comunità.

Non si tratta, evidentemente, di una questione che riguarda soltanto gli addetti ai lavori. È chiaro che una legge del genere interessa in primo luogo la categoria dei giornalisti nell'esercizio delle proprie funzioni professionali. Ma in

realità il diritto di informare corrisponde al fondamentale diritto dei cittadini a essere informati, per poter valutare e giudicare i comportamenti dei soggetti pubblici. E invece il "muro di gomma" dell'amministrazione statale impedisce troppo spesso l'applicazione concreta di tale principio, contravvenendo a quella regola di trasparenza che è essenziale per la vita democratica.

I politici si preoccupano tanto delle intercettazioni, delle fughe di notizie, delle indiscrezioni o anticipazioni di stampa che a volte possono violare la privacy dei cittadini. Ma in realtà siamo proprio noi che dovremmo preoccuparci ancor più dell'informazione negata; di questo black out sistematico sull'attività amministrativa; del "silenziatore" che il potere impone nel nostro Paese all'intero apparato pubblico in nome di una malintesa "ragion di Stato".

Il diritto all'accesso, sancito nel Freedom of Information Act, è anche il migliore antidoto per combattere la corruzione. Di conseguenza, può far risparmiare allo Stato italiano un costo occulto che la Corte dei Conti valuta in circa 60 miliardi di euro all'anno. E ancora, contribuisce a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, a livello centrale o locale, inducendola a conservare e gestire meglio i propri archivi e le proprie banche dati.

Stiamo parlando qui di atti e documenti ufficiali, né segreti né riservati, che vanno messi a disposizione di tutti coloro che ne fanno richiesta. E che non devono essere neppure obbligati a motivarla. Solo a queste condizioni i cittadini possono sentirsi liberi di ottenere notizie anche su argomenti scomodi o controversi: tanto più nell'era della comunicazione globale, del *citizen journalism* e dei *social network*. Se la democrazia si fonda sulla libertà d'informazione, questa a sua volta si deve fondare sulla massima trasparenza.

sabato@repubblica.it